

## UOMO E DENARO

Per quanto concerne il rapporto uomo–denaro, Papa Francesco, già nel discorso del 16 maggio 2013 ai nuovi ambasciatori, affermava che “Il denaro deve servire, non governare”<sup>7</sup> ed evidenziava che l’etica cristiana dà fastidio, perché relativizza il denaro. Il medesimo tema è affrontato anche nella *Evangelii gaudium*, al paragrafo 57, intitolato “No a un denaro che governa invece di servire”. Il “relativismo” al quale ci rinvia Papa Francesco nega l’indifferentismo tipico del relativismo qualunquista, più volte condannato da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI, in nome del quale svaniscono le differenze e tutto appare assorbito dal buio della notte nella quale le “vacche sono tutte nere”. È questo il caso in cui il potere e il denaro finiscono per relativizzare la dignità dell’uomo, ponendosi come fini ultimi e per i quali sarebbe lecito sacrificare tutto e tutti. La prospettiva antropologica cristiana, al contrario, pone al centro la persona (da un punto di vista ontologico, epistemologico e morale), in quanto *imago Dei* e non tollera che niente e nessuno sia innalzato a fine ultimo ed assoluto.

Proprio il tema del rapporto tra uomo e denaro delinea come non altri il profilo civile del cattolico maturo. Credo si possa dire che Papa Francesco, affermando che “il denaro deve servire, non governare” abbia centrato la questione antropologica fondamentale del cristianesimo e gettato una luce su quale sia il contributo più intimo dei cattolici alla vita civile.

Dunque, ribadisco, il “relativismo” al quale ci rinvia Papa Francesco nega l’indifferentismo tipico del relativismo qualunquista. Si tratta di un tema fon-

---

<sup>7</sup> Francesco, Discorso ai nuovi ambasciatori di Kirgizstan, Antigua e Barbuda, Lussemburgo, Botswana accreditati presso la Santa Sede (Vaticano, 16 maggio 2013), [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/may/documents/papa-francesco\\_20130516\\_nuovi-ambasciatori.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/may/documents/papa-francesco_20130516_nuovi-ambasciatori.html).

damentale e storicamente rilevante anche per comprendere la genesi delle istituzioni democratiche e liberali. Si pensi, ad esempio, a quanto il cristianesimo abbia storicamente contribuito a relativizzare la pretesa di edificare *assoluti terrestri* nel campo della politica: il cristianesimo ha ammazzato lo spirito faraonico, scriveva lo storico Guglielmo Ferrero. La lapidaria sentenza di Gesù: “Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio” rappresenta una svolta decisiva che ha favorito il processo di democratizzazione e la pietra angolare delle moderne democrazie; la definitiva relativizzazione e desacralizzazione del potere politico, la sua sottomissione al regno inviolabile della coscienza ed il rispetto per la trascendente dignità della persona umana. Un principio che ha carattere ontologico, epistemologico e morale<sup>8</sup>.

Una chiave interpretativa dell’affermazione del Papa, credo sia da ricercare in un altro passaggio, datato 16 maggio 2013, allorquando Papa Francesco, parlando ai nuovi ambasciatori di Kirgizstan, Antigua e Barbuda, Lussemburgo, Botswana accreditati presso la Santa Sede, ha affermato che la crisi non è solo economica, anzi a dire il vero, è culturale, antropologica<sup>9</sup>. Con questa affermazione, Papa Francesco non nega la rilevanza delle cosiddette leggi del mercato, quanto piuttosto ci invita a considerare il tema della *responsabilità*, ossia della *scelta* di ciascun uomo, posto responsabilmente di fronte alla propria coscienza. A questo punto, come abbiamo già avuto modo di dire, andrebbe sottolineato che le leggi del mercato non sono prescrizioni morali, asserti prescrittivi. Quando gli economisti e gli scienziati sociali scrivono di “leggi del mercato”, in realtà, non fanno altro che esprimere alcuni asserti descrittivi che disegnano le relazioni funzionali tra variabili (dipendenti e indipendenti) date e circoscritte, all’interno di un campo che esclude tutte le altre: si tratta della famosa e basilare locuzione *ceteris paribus* (a parità di altre condizioni). In realtà, sono le scelte degli uomini che conformano un dato mercato e che ne attivano i processi; alla scienza economica spetta il compito di descriverli.

I processi che definiamo di “mercato” non sono necessariamente adatti a descrivere tutte le dimensioni del vivere umano, esistono dimensioni irridu-

<sup>8</sup> Cfr. D. Antiseri, *Laicità. Le sue radici, le sue ragioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 61-80. In particolare, scrive Antiseri: “«Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio»: con ciò entrava nella storia il principio che Káisar non è Kyrios – il potere politico veniva desacralizzato, l’ordine mondano relativizzato, e le richieste di Cesare sottoposte ad un giudizio di legittimità da parte di una inviolabile coscienza. Su questa base Origene poteva giustificare, contro Celso, il rifiuto da parte dei cristiani di associarsi al culto dell’imperatore o di uccidere in obbedienza ai suoi ordini” (p. 75).

<sup>9</sup> “La crisi mondiale che tocca la finanza e l’economia sembra mettere in luce le loro deformità e soprattutto la grave carenza della loro prospettiva antropologica, che riduce l’uomo a una sola delle sue esigenze: il consumo. E peggio ancora, oggi l’essere umano è considerato egli stesso come un bene di consumo che si può usare e poi gettare”. F r a n c e s c o, Discorso ai nuovi ambasciatori di Kirgizstan, Antigua e Barbuda, Lussemburgo, Botswana accreditati presso la Santa Sede.

cibili al mercato, per le quali le cosiddette “leggi del mercato” mostrano tutta la loro inadeguatezza a descriverne la logica, finendo per rappresentare un’immagine caricaturale delle relazioni interpersonali. Fare di questa particolare dimensione la dimensione universale che pretende di descrivere l’umano che è nell’uomo sarebbe un gravissimo errore in termini antropologici, ma che si riflette, presto o tardi, anche nel contesto economico. Chi agisce sul mercato è la persona in carne ed ossa, con il suo vissuto e la sua cultura, e un’immagine deviata e caricaturale del soggetto attore dei processi economici rappresenterebbe un grave rischio per la *governance* dei mercati e delle istituzioni che in essi operano. In pratica, il mercato non ha bisogno necessariamente di persone che, ad “ogni costo e a qualsiasi prezzo”, si servano spregiudicatamente delle istituzioni politiche, economiche e culturali per il perseguimento dei loro obiettivi. Questa sarebbe una delle tante forme storiche che hanno assunto e possono assumere i processi di mercato, ma non l’unica e, economicamente parlando, neppure la più desiderabile.